

COMMISSIONE VI  
FINANZE E TESORO

CXXVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

| INDICE   | PAG.                   |  | PAG.                         |
|--|------------------------|--|------------------------------|
| <b>Comunicazione del Presidente:</b>   |                        | AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .  | 1521                         |
| PRESIDENTE . . . . .   | 1514                   | RAFFAELLI . . . . .  | 1520                         |
| <b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>  |                        | SALVI, <i>Relatore f.f.</i> . . . . .  | 1520                         |
| Autorizzazione all'emissione di cartelle fondiari a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi (4881) . . . . .   | 1514                   | <b>Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>  |                              |
| PRESIDENTE . . . . .   | 1514, 1519             | Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale (4361-bis) . . . . . | 1521                         |
| AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .  | 1516, 1517, 1518, 1519 | PRESIDENTE . . . . .   | 1521, 1523, 1527             |
| AZZARO . . . . .   | 1516, 1519             | AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .  | 1523, 1525                   |
| BASSI . . . . .  | 1519                   | ASTOLFI MARUZZA . . . . .  | 1524                         |
| BIMA, <i>Relatore</i> . . . . .  | 1514, 1517             | AZZARO . . . . .   | 1526                         |
| RAFFAELLI . . . . .  | 1514, 1516, 1517, 1518 | BASSI . . . . .  | 1525                         |
| VESPIGNANI . . . . .   | 1516                   | BIMA . . . . .   | 1522, 1523                   |
| VIZZINI . . . . .  | 1518, 1519             | BOTTA . . . . .  | 1525                         |
| <b>Disegno e proposta di legge (Discussione e rinvio):</b>   |                        | GIOIA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .  | 1522, 1524, 1527             |
| Integrazione del fondo di rotazione per iniziative economiche a Trieste e Gorizia di cui alla legge 11 ottobre 1965, n. 908 (4812);  |                        | LAFORGIA . . . . .   | 1525                         |
| BELCI e BOLOGNA: Aumento della dotazione del fondo di rotazione, istituito con legge 18 ottobre 1955, n. 908. per iniziative economiche a Trieste e Gorizia (4460) . . . . . | 1520                   | LENTI . . . . .  | 1523, 1526                   |
| PRESIDENTE . . . . .   | 1520                   | RAFFAELLI . . . . .  | 1522, 1524, 1525, 1526, 1527 |
|  |                        | VIZZINI, <i>Relatore</i> . . . . .   | 1523, 1524, 1528             |

**La seduta comincia alle 11,10.**

VIZZINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che per i provvedimenti oggi all'ordine del giorno i deputati Carocci, Minio, Pella, Russo Vincenzo e Servello sono sostituiti rispettivamente dai deputati Lusoli, Napolitano Luigi, Guariento, Degan e Cruciani.

**Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'emissione di cartelle fondiarie a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi (4881).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'emissione di cartelle fondiarie a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi ».

L'onorevole Bima ha facoltà di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

BIMA, *Relatore*. Onorevoli colleghi! Il disegno di legge n. 4811 si riferisce ad una necessità che era fortemente sentita dagli istituti di credito che per legge sono ammessi alla pratica del credito immobiliare, i quali si trovavano in difficoltà in quanto che non potevano ricavare dalla emissione di cartelle corrispondenti al capitale mutuato, la somma da poter concedere a mutuo.

E, questo si verificava in quanto che gli istituti erano autorizzati ad emettere cartelle soltanto in corrispondenza del capitale mutuato e non anche ad emettere cartelle per la perdita che si incontra nel relativo collocamento delle obbligazioni e che si chiama « scarto ».

Di qui sorgeva una specie di discriminazione che tra le sezioni di credito fondiario che operavano a lato di istituti di credito e casse di risparmio, e questi istituti esercenti il credito fondiario, in quanto le prime potevano approvvigionarsi presso le aziende bancarie madri dei fondi necessari a sovvenire i mutuatari per l'importo corrispondente alla perdita incontrata nel collocamento delle proprie cartelle sul mercato e questi altri istituti, invece; non avendo la banca madre in grado di rifondere i suddetti scarti, incontravano difficoltà, con evidente disagio. Di qui il disegno di legge,

Il quale disegno di legge riprende una norma che è contenuta nel decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito nella legge 1° novembre 1965, n. 1179 (il cosiddetto decreto sull'incentivazione edilizia) con la quale gli istituti sono stati facoltizzati ad emettere cartelle per provvedersi anche della somma destinata a colmare la decurtazione dell'importo del mutuo derivante dalla perdita incontrata dall'istituto nel collocamento dei titoli sul mercato. Questa norma così dispone: « I mutui in contanti vengono stipulati con le modalità, di cui all'articolo 4, terzo comma, della legge 29 luglio 1949, n. 474. Gli istituti sono autorizzati ad emettere cartelle in corrispondenza, oltre che del capitale mutuato, della perdita che incontrino nel relativo collocamento ».

Il disegno di legge in esame stabilisce, nell'articolo unico, che « le disposizioni dell'articolo 4, comma decimo, del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito nella legge 1° novembre 1965, n. 1179, si applicano a tutti i mutui concessi dagli istituti di credito fondiario ai sensi della legge 29 luglio 1949, n. 474 ».

Mi pare che il provvedimento sia anche giusto e, per questo, io mi permetto di raccomandarlo all'approvazione della Commissione.

RAFFAELLI. Prima di svolgere alcune considerazioni, chiedo al relatore: quali sono gli istituti che sono già autorizzati ad emettere cartelle e a quali con questa legge verrebbe estesa la facoltà e quali rimarrebbero, invece, esclusi?

BIMA, *Relatore*. Nella relazione scritta che accompagna il disegno di legge viene chiaramente spiegato questo. Perché, mentre prima, con la legge n. 1179, gli istituti di credito fondiario venivano autorizzati, invece venivano escluse le sezioni di credito fondiario operanti a lato di aziende di credito. Quindi, con la legge n. 1179, venivano autorizzati tutti gli istituti di credito che erano autorizzati all'esercizio del credito immobiliare; quelli che erano specializzati in queste operazioni. Mentre, invece, venivano esclusi tutti quelli che non erano istituti specializzati.

Invece, con il disegno di legge in esame, vengono messi sullo stesso piano degli istituti specializzati all'esercizio di questo credito, tutti gli altri istituti che compiono operazioni analoghe. Quindi, le sezioni speciali e, gli istituti di credito che sono autorizzati a tale tipo di operazioni.

RAFFAELLI. Onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 4811 in discussione sembra

rispondere a criteri di giustizia, ma ciò in realtà, non è esatto.

Normalmente, il credito fondiario viene esercitato mediante la somministrazione del netto ricavo delle cartelle immesse sul mercato. Tale situazione, esistente da una ventina di anni, se non vado errato, non è mai stata però applicata ai comuni i quali non possono assolutamente fare assegnamento sull'integrità delle somme dei mutui ottenuti.

Tuttavia, i comuni e gli altri enti si sono rassegnati ad accettare il sistema vigente.

All'ordine del giorno della Commissione vi è anche la discussione sul disegno di legge n. 4361-bis, il quale, agli articoli 20 e 21 tratta rispettivamente della sezione autonoma di credito comunale e provinciale e della sezione autonoma di credito a breve termine, tutte e due presso la Cassa depositi e prestiti, con gestione propria. Viene stabilito, tra l'altro, che le somme mutate ai comuni debbono essere corrisposte al netto ricavo senza peraltro che si faccia cenno del fatto che l'onere dello scarto cartelle continuerebbe a ricadere sui comuni.

Pertanto, con il provvedimento in esame, si vorrebbe sanare una situazione riguardante solo il settore dei mutui all'edilizia, attraverso le sezioni fondiarie degli istituti di credito ordinario.

Sarei favorevole a tale provvedimento se esso potesse essere generalizzato, nel senso che riguardasse operazioni di mutuo a favore non solo dei privati, ma di tutti gli enti pubblici.

Vorrei ricordare all'onorevole relatore che gli istituti di credito e le sezioni di credito fondiario hanno fatto finora quello che hanno potuto, nel settore in questione. Il risultato, però, è stato quello di ottenere una crisi quasi insanabile dell'edilizia.

La crisi è costituita, da un lato, da eccedenze enormi di abitazioni di tipo molto costoso, non accessibili alla maggioranza del mercato edilizio ed alla potenzialità economica di gran parte degli acquirenti, e dall'altro lato, da una carenza di abitazioni popolari, che, in realtà, sono ancora fortemente richieste.

Tutto ciò non è avvenuto per mero calcolo, poiché le sezioni di credito fondiario, malgrado le difficoltà del settore, si sono date da fare per favorire tutte le iniziative economiche in materia edilizia, anche le peggiori. Sono stati così finanziati interi comprensori a Cervia, Courmayeur, Cortina d'Ampezzo, *et similia*, case lussuose, da nababbi, oggi in parte disabitate.

Cito un esempio incontestabile, che tutti possono verificare. Nel bilancio della sezione di credito fondiario del Monte dei Paschi di Siena sono iscritti 150-160 miliardi di lire, concessi a favore dell'edilizia. Di tale somma, però, il 99 per cento è andato all'edilizia di lusso. Soltanto circa 200 milioni sono stati erogati all'Istituto autonomo case popolari, cioè, a favore dell'edilizia popolare.

Un altro esempio. La Banca nazionale del lavoro ha in circolazione 400 miliardi di obbligazioni di credito fondiario. Di esse, 350 riguardano il credito edilizio. Di questi miliardi, soltanto 700-800 milioni sono stati erogati a favore della edilizia popolare. Sembra incredibile, ma è vero.

Occorre intervenire per correggere l'attuale situazione. Pertanto, chiederei, e spero che anche il relatore me lo consenta, un breve rinvio della discussione del provvedimento in esame, per uno studio più approfondito.

Inoltre, è all'ordine del giorno anche un altro importante provvedimento, concernente l'aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro, alla quale è collegata una delle più notevoli sezioni di credito fondiario operanti nel Paese.

Dovremo, pertanto, studiare il provvedimento in esame anche ai fini del collegamento col suddetto aumento di capitale della banca citata.

In sede di discussione di questo secondo provvedimento, inoltre, occorrerà giudicare sull'attività passata dell'istituto di credito, per vedere se sono state soddisfatte nel miglior modo possibile le esigenze del Paese.

Riguardo alle sezioni del credito fondiario, occorre dare anche un giudizio sulle altre più grandi banche, come ad esempio la Cassa di Risparmio delle province lombarde.

A mio avviso, la crisi edilizia italiana è collegata ai finanziamenti erogati dai suddetti istituti di credito.

Pertanto, oltre al rinvio di cui ho detto poc'anzi, richiedo, in via subordinata, che, in sede di discussione del provvedimento n. 4640, concernente l'aumento del capitale della Banca Nazionale del Lavoro, si discuta il quadro generale della situazione delle diverse sezioni speciali che operano presso gli istituti di credito. Mi riferisco alle sezioni di credito fondiario, in particolare, nonché alle sezioni di credito alberghiero, di credito cinematografico, di credito industriale, e via di seguito.

Credo che tale proposta subordinata possa incontrare il parere favorevole dell'onorevole

relatore. Ciò propongo anche nell'interesse dei lavori in generale della Commissione.

AZZARO. Da quel che ho potuto leggere mi pare di poter dire che si tratta di una procedura, quella prevista in questo provvedimento di legge, che investe operazioni di modestissima entità e che quindi non si possa prestare alle considerazioni generali fatte dall'onorevole Raffaelli. In fondo, qui si tratta di autorizzare gli istituti di credito a procurarsi attraverso cartelle quel poco di danaro occorrente per coloro che attualmente non sono in grado di sopportare lo scarto cartelle e, in particolar modo, le cooperative. Cioè, la differenza sta in fondo in questo: il provvedimento andrebbe ad agevolare soltanto coloro i quali, al contrario dei nababbi, non hanno...

RAFFAELLI. No, non è vero! La statistica lo dimostra!

AZZARO. Questo provvedimento mira, ripeto, soltanto a agevolare coloro che non sono nella condizione di sopportare lo scarto cartelle. Non credo che un nababbo abbia questo problema. Perché, se aumentano le rate di pagamento, se aumentano gli interessi, uno pagherà di più. Si può avere convenienza ad acquistare danaro a più alto costo se si ha la capacità di far fronte alla differenza derivante dallo scarto. Quindi, quel complesso di cooperative...

RAFFAELLI. Queste ultime non c'entrano affatto; ci sono per un miliardo e pochi più milioni soltanto! L'uno per cento forse sì e forse no.

AZZARO. Comunque, io credo che il provvedimento serva esclusivamente a questo: a sostenere coloro che non hanno la possibilità di colmare quella differenza.

RAFFAELLI. Allora, perché non lo estendiamo anche alle opere pubbliche?

AZZARO. Per me è un provvedimento inteso a modificare l'attuale situazione legislativa, le attuali leggi che regolano la materia nel settore delle agevolazioni, dell'incentivazione edilizia.

Quindi, noi discuteremo la questione generale, ma quando? Quale relazione esiste col provvedimento relativo alla Banca nazionale del lavoro? Quest'ultima è autorizzata a concedere mutui, è un istituto specializzato, credo abbia anche una sezione specializzata per il credito fondiario.

RAFFAELLI. Questo provvedimento riguarda gli istituti, non riguarda le sezioni! Lo ha detto l'onorevole Bima adesso: riguarda esclusivamente gli istituti...!

AZZARO. Quindi, anche volendo trovare interessanti le considerazioni dell'onorevole

Raffaelli e concordando sull'opportunità di mettere un pochino l'occhio su quanto sta accadendo in materia di concessione di mutui, sul che io convengo, non potremo noi, evidentemente, modificare la situazione che si riferisce ai mutui edilizi e ai modi di concederli.

Quindi, io credo che sarebbe un errore non approvare il provvedimento in discussione, in quanto ritengo siano i meno abbienti ad essere favoriti. E, pertanto, sacrifichiamo un settore che io ritengo notevole, per il vantaggio illusorio consiste in un approfondimento quasi in una inchiesta sul settore del credito edilizio.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le osservazioni del relatore e quelle aggiunte dall'onorevole Azzaro hanno completamente chiarito la portata oltre che lo scopo del provvedimento in esame. Quel che è stato qui sostenuto dall'onorevole Raffaelli ha esteso oltre ogni limite l'oggetto specifico, modesto, limitato per lo meno, del disegno di legge. Si può discutere su tutto il sistema del ricorso al mercato finanziario, ecc.; ed è ineccepibile la sua tesi: ogni volta c'è una decurtazione del mutuo nominale iniziale. Qui si tratta di una leggina, non di deroga ma di coordinamento. Cioè con questa legge si uniforma il trattamento dei mutui edilizi. Credo sia un problema di coordinamento quello di far sì che nel settore dei mutui edilizi ci sia una legge eguale per tutti! Quindi non è un provvedimento di eccezione, ma una norma destinata a tutti.

Per il resto, io sono d'accordo con l'onorevole Azzaro: molti sono quelli che hanno fatto ricorso alle banche ed hanno visto, ad un certo momento, che lo scarto cartelle ratizzato in molti anni è sopportabile, mentre non è sopportabile spesso ricorrere subito al danaro per poter far fronte alla differenza.

Quindi, mi pare questo un provvedimento semplice e di coordinamento, direi di chiarimento, che merita di essere approvato!

VESPIGNANI. Mi domando dov'è detto che tutte le cooperative, ecc. sarebbero danneggiate se non si dovesse approvare questa norma di legge! Noi andiamo ad estendere una norma — questo è quanto avviene in pratica — che è già in vigore. Dopo quanto è stato detto dall'onorevole Raffaelli e che può essere documentato in ogni momento, in realtà si tratta di questo: prima facciamo una norma di legge per favorire la edilizia agevolata, poi ad un certo momento estendiamo la stessa agevolazione alla edilizia non agevolata! Ma, allora, se stabiliamo le agevolazioni a tutta

quanta l'edilizia non agevolata a che cosa serve più la norma preesistente?

Si trattava di coprire uno dei settori che, è stato provato e comprovato ripetutamente, l'iniziativa privata non riesce a coprire! Se estendiamo la norma, noi di nuovo distraiamo una serie di capitali che affluiranno in direzione diversa da quello della edilizia agevolata.

Ecco perché noi siamo contrari. Qui si prevede soltanto un tipo di espansione edilizia. E tutti ricordiamo di aver dovuto provvedere per rimediare alla distorsione passata con tutta una serie di provvedimenti!

BIMA, *Relatore*. Se il principio della uguaglianza dei benefici, della accessibilità ai mutui fosse valida per tutti, l'osservazione del collega troverebbe un certo fondamento. Ma i mutui agevolati sono accessibili a pochi.

Pertanto, la situazione attuale è la seguente. Chi può ottenere il mutuo agevolato, può avere dall'istituto di credito fondiario il cento per cento del capitale. Chi non può ottenere il mutuo agevolato, e ricorre all'istituto di credito, non ha il cento per cento del capitale ma paga lo scarto cartelle. Se, anziché agli istituti di credito, ricorre ad una sezione speciale, come quella fondiaria, riesce ad ottenere l'integrazione del suddetto scarto cartelle, al tasso normale.

In definitiva, col provvedimento in esame, allorché diventerà legge dello Stato, si metteranno sullo stesso piano coloro che hanno ottenuto le agevolazioni suddette e coloro che non le hanno. Questo è lo scopo principale di tale provvedimento.

L'onorevole Raffaelli ha affermato che coloro che non hanno le agevolazioni sono i costruttori di alloggi di lusso. Il suo intervento mi pare sia in contrasto con quello del suo collega di parte, onorevole Todros, il quale l'altro giorno sosteneva che occorre modificare la legislazione vigente in materia in quanto, stando alle norme, le abitazioni di lusso non esisterebbero.

Io credo che si sia esagerato nel definire alloggi di lusso tutti quelli che non hanno ottenuto il mutuo agevolato.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ripeto che il disegno di legge in esame intende rendere omogenea la normativa concernente i mutui edilizi. Coloro che, in base alla legge vigente, non potevano ottenere il mutuo agevolato per l'intero importo richiesto, lo potranno ottenere quando il provvedimento in discussione sarà approvato e diventerà, quindi, legge.

BIMA, *Relatore*. Anch'io stavo per dire quanto suggerito dall'onorevole Sottosegretario.

Ritengo giuste, quindi, le osservazioni dell'onorevole Raffaelli, ma mi pare che egli abbia ampliato troppo il problema in discussione.

RAFFAELLI. Mi si permetta di fare un esempio. Un istituto di credito « A » non ha la possibilità di emettere cartelle fondiariae a scarti ratizzati, ed esegue operazioni nel settore in questione per una somma totale di cento miliardi. Esso, per ragioni non inerenti alla suddetta mancanza di autorizzazione, ma al complesso di una propria politica di investimenti, destina 99,8 miliardi per l'edilizia non economica, ed il resto, cioè, 200 milioni, per l'edilizia economica e popolare.

Onorevole Sottosegretario, io affermo che il suddetto istituto, che si è comportato in tale maniera, non si comporterà in modo diverso qualora riceverà l'autorizzazione a ratizzare gli scarti cartelle, in base all'emananda legge.

Pertanto, a mio avviso, si dà la possibilità ai costruttori di edilizia di lusso di disporre di maggior denaro, senza aiutare per contro, in modo notevole, l'edilizia economica.

Tale critica, del resto, è stata sollevata anche da autorevoli studiosi.

La tendenza non è mutata con il passar degli anni.

Nel 1966, su 100 case ed alloggi costruiti in Italia, 4,6 erano alloggi popolari. In sostanza, la costruzione ed offerta degli alloggi è in ragione inversa della domanda degli stessi.

Nel 1967, la percentuale pare che arrivasse al 5 per cento, e quindi non si è discostata molto da quella del 1966.

La percentuale di alloggi popolari è la più bassa rispetto a tutti i paesi europei. Essa è infatti, in Germania, quasi del 50 per cento, in Francia, dell'80 per cento, in Gran Bretagna, del 36 per cento, in Olanda, del 44 per cento, in Belgio, del 40 per cento, e così via.

Secondo gli economisti, la situazione anomala del settore, in Italia, è derivata da quanto segue:

1) dalla diminuzione dell'apporto della spesa pubblica direttamente a favore dell'edilizia popolare;

2) dal fatto che gli istituti di credito non hanno attitudine a rivotare i propri investimenti verso l'edilizia economica, a causa della poco remuneratività della stessa;

3) dal fatto che la pressione verso determinati investimenti non viene esercitata dai

richiedenti gli alloggi, ma dagli intermediari, cioè, dagli imprenditori.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lei ritiene, onorevole Raffaelli, che non approvando il provvedimento in discussione, gli inconvenienti da lei lamentati verranno eliminati?

RAFFAELLI. Certamente, gli inconvenienti saranno attenuati.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le maggiori difficoltà le incontra il piccolo risparmiatore, non il grande risparmiatore.

RAFFAELLI. Non è esatto. Mi saprebbe spiegare, onorevole Sottosegretario, perché molti piccoli risparmiatori versano i propri risparmi agli uffici postali, ottenendo l'interesse del 3,50 per cento annuo, mentre il Governo ha autorizzato le banche a concedere il 5 per cento, cioè un interesse molto superiore?

Se volete veramente fare gli interessi dei piccoli risparmiatori, fate cessare i tassi di risparmio postali punitivi.

Se volete veramente aiutare i piccoli risparmiatori, apportate un emendamento al provvedimento in esame, nel senso che le operazioni di mutuo che intendete agevolare siano estese a tutte le costruzioni di alloggi economici e popolari.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Presentando un altro provvedimento, per modificare il sistema vigente nel senso da lei indicato, onorevole Raffaelli, si complicherebbe la legislazione nel settore dell'edilizia.

Tuttavia il Governo non annette una importanza programmatica all'approvazione del disegno di legge in esame.

RAFFAELLI. Si tratta di un provvedimento che vorrebbe perequare la situazione per gli istituti di credito, ma che non difende, in realtà, gli interessi di una gran parte dei cittadini.

Avrei giustificato tale provvedimento, onorevole Agrimi, se esso avesse stabilito che un quarto, un 25 per cento di tutti i mutui da concedere, fosse stato riservato esclusivamente all'edilizia popolare.

In proposito, faccio rilevare che vi sono in Italia 10 mila cooperative che, per mancanza di finanziamenti, non possono iniziare la costruzione di alloggi. Del resto, esse non usufruiranno mai dei mutui edilizi in questione.

Inoltre, esistono domande di mutui per 150 miliardi, da parte dei Comuni e delle Province, da destinare agli alloggi economici. Gli Istituti autonomi case popolari sono paralizzati nella loro attività proprio per mancanza di finanziamenti.

Quindi questo provvedimento — mi pare di averlo smascherato abbastanza! — si può giustificare soltanto se all'articolo unico si fanno seguire, con un nostro emendamento aggiuntivo, le seguenti parole:

«... purché utilizzati per le costruzioni edilizie aventi caratteristiche di case economiche e popolari, ai sensi delle leggi e disposizioni vigenti».

Se approvate questo, allora siamo d'accordo, se non lo accogliete non ne parliamo affatto!

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ripeto che con questo provvedimento si vogliono soltanto evitare quelle complicazioni, anche nei programmi edilizi, quei controttempi che derivano dal fatto di programmare per l'80 e poi avere, invece, il 77 e mezzo. Poi, se avranno agevolazioni o meno è un'altra cosa! Ma, in questo modo, uno riesce ad ottenere il mutuo richiesto. Questo è il punto. Il disegno di legge si limita a questo, permanendo se c'è, tutto il resto.

VIZZINI. Non è vero che questo provvedimento non agevoli i grossi gruppi finanziari. Al contrario, li agevola in pieno. Perché, infatti, da parte dei gruppi imprenditoriali forti, risparmiando in breve periodo di tempo il quindici per cento di scarto cartelle, si perviene a manovrare un maggior capitale circolante. Perché, chi mutua in unica soluzione tre, quattro miliardi, praticamente ottiene un capitale di giro per quella opera che va ad intraprendere di circa mezzo miliardo che poi trasferisce ai singoli compratori. Ma, il punto qual'è? In genere, gli imprenditori che finanziano queste operazioni fanno un certo genere di case fuori della linea di indirizzo popolare che noi da alcuni anni cerchiamo di ottenere.

Quindi io credo che si potrebbe modificare il provvedimento riservando una certa aliquota dei fondi degli istituti del credito fondiario all'edilizia popolare. Senza che poi gli istituti che lo esercitano, questo credito fondiario, ricorrono a certe formule, dando il 75 per cento se non il 50 in certi casi, quando vi sia una certa fidejussione e finiscono con l'aggravare il compratore. Il quale ultimo, poi, alla fine, quando lo scarto cartelle si realizza con un altro sistema (c'è infatti uno scarto cartelle che si ripete due, tre volte, come scarto dello scarto e così all'infinito) è quello che paga tutto. Ma, se noi diciamo, correggendo, che le sezioni di credito fondiario devono riservare una percentuale dei loro fondi all'edilizia economico-popolare, io credo che potremmo arrivare a trovare una formula che concili le esigenze di tutte le parti.

BASSI. Abbiamo già detto tante volte che i fondi per l'edilizia agevolata non sono sufficienti. Non si possono accendere i mutui, allora, perché non ci sono i fondi. Ad un certo momento qualcuno può preferire, anziché attendere altri anni per il normale turno, di ricorrere ad un normale finanziamento con cartelle...

VIZZINI. Ma non glielo danno il mutuo! Perché dobbiamo disconoscere una pratica che, forse, lei onorevole Bassi, ed io conosciamo meglio degli altri?! Porti un disgraziato a chiedere 14 milioni al Banco di Sicilia!

Per questo, io dico: riserviamo un'aliquota.

RAFFAELLI. Lei, onorevole Bassi, è persona preparatissima e pertanto non può ignorare i dati del Banco di Sicilia! Mi pare siano 2 miliardi e 200 milioni.

BASSI. Dico che è una situazione che noi non possiamo modificare con una leggina!

AZZARO. Signor Presidente! Pregherei, se vogliamo rinviare la discussione di questo provvedimento, che venga offerta alla Commissione una documentazione per sapere quali possono essere le ripercussioni che si prospettano in tutta questa vasta e complessa materia del settore edilizio. Perché, ci sono cose che si devono sapere e conoscere. Io vorrei essere sicuro, avere la certezza che quel che noi andiamo a deliberare ad un certo momento non finisca per costituire un danno per tutta un'attività in corso. Comprendo che vi siano o possano esservi equilibri, ecc. Ma, io debbo sapere se per un obiettivo di giustizia noi con questo eventuale spostamento di quote a destinazione speciale, non determineremo il peggio. Sia che si tratti di quote riservate del 50, del 30 per cento, ci devono essere delle ragioni valide. Ma dobbiamo conoscerle: quando si stabilisce un'aliquota si deve sapere anche quali potranno essere le ripercussioni. Abbiamo bisogno di conoscere le statistiche. Io comprendo il concetto che informa l'intervento dell'onorevole Vizzini circa i grossi speculatori i quali si impadroniscono di 300 milioni, ecc. Può essere una ragione valida, un ragionamento giusto.

Però, desidero che ciò sia accertato.

In mancanza di una tale documentazione, potremmo commettere un grosso errore e danneggiare seriamente il settore edilizio, che tuttora è zoppicante.

Si tratta di un problema molto serio, che coinvolge un intero settore vitale per l'economia del Paese, e sul quale, quindi, occorre le-

giferare in maniera prudente, saggia, e degna delle migliori tradizioni della Commissione.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il Tesoro*. Le osservazioni dell'onorevole Vizzini sono fondate sull'esperienza del modo con cui vengono concessi i finanziamenti. Ma proprio tale esperienza è anche alla base del provvedimento in esame.

Il mutuo, però, è ridotto, a causa dello scarto cartelle, talvolta anche notevole.

Il giorno in cui fosse emanata una disposizione, in base alla quale il mutuo riesce a coprire l'intero importo richiesto dall'imprenditore, sarebbe eliminata la lacuna attualmente esistente.

Pertanto, sarei del parere di prendere in considerazione la proposta di rinvio della discussione del provvedimento in esame.

In sostanza, noi dovremmo autorizzare la emissione di nuove cartelle fondiaria, per una certa percentuale, per coprire l'importo dello scarto cartelle già emesse, e per una certa percentuale da destinare all'edilizia popolare.

Tuttavia, seppure si riuscirà a determinare tali percentuali, mediante un esatto calcolo matematico, secondo il suggerimento dell'onorevole Vizzini, mi pare che il provvedimento non riuscirà molto agevole ed utile da un punto di vista di disciplina legislativa.

VIZZINI. Sono d'accordo con le dichiarazioni dell'onorevole Azzaro, alle quali vorrei aggiungere quanto segue.

Si è discettato se il disegno di legge in discussione pregiudicherà certi interessi, oppure no.

Vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario, nel fornire alla Commissione le informazioni richieste dai colleghi; di fare cortesemente anche la seguente comparazione statistica. Cioè, prendere dei dati campione da una sezione fondiaria, che fino ad oggi operava nella concessione di mutui al cento per cento, da una parte, e dei dati campione da un istituto, che operava nel settore dei mutui fondiari al di sotto di tale limite, dall'altra, mettendoli a confronto. In tal modo si potrà vedere se, ed in quale misura, abbia influito lo scarto cartelle.

In proposito, faccio presente che tali dati già esistono in un opuscolo, dal titolo: « Finanziamenti all'edilizia », edito da una banca di Milano.

Pertanto, occorre solo la buona volontà politica.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: Integrazione del fondo di rotazione per iniziativa economiche a Trieste e Gorizia di cui alla legge 11 ottobre 1955, n. 908 (4812); e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Belci e Bologna: Aumento della dotazione del fondo di rotazione, istituito con legge 18 ottobre 1955, n. 908, per iniziative economiche a Trieste e Gorizia (4460).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione del Fondo di rotazione per iniziative economiche a Trieste e Gorizia, di cui alla legge 18 ottobre 1955, n. 908 » e della proposta di legge, di iniziativa dei deputati Belci e Bologna: « Aumento della dotazione del Fondo di rotazione, istituito con legge 18 ottobre 1955, n. 908, per iniziative economiche a Trieste e Gorizia ».

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha dato parere favorevole.

Prego l'onorevole Salvi di sostituirsi al relatore onorevole Buzzetti, che mi ha comunicato di non poter intervenire alla seduta odierna.

SALVI, *Relatore*. Onorevoli colleghi! La legge n. 908, del 18 ottobre 1955, in considerazione della particolare situazione geografica di Trieste e della conseguente grave depressione economica di quel territorio, ha istituito il Fondo di rotazione per iniziative economiche a Trieste e Gorizia. La dotazione iniziale era di 5 miliardi di lire, concessa dal ministero del Tesoro, in aggiunta ad altre somme derivanti da disponibilità esistenti su diversi fondi dell'ex Governo militare alleato.

Con la legge n. 362, del 2 marzo 1963, tale fondo è stato aumentato ulteriormente di 5 miliardi di lire.

Le richieste di finanziamenti superano ormai di oltre 32 miliardi le disponibilità del suddetto Fondo.

Da qui l'esigenza di predisporre un provvedimento per l'aumento della dotazione di tale Fondo di rotazione, presentato al Parlamento il 13 ottobre 1967, su iniziativa degli onorevoli Belci e Bologna, e recante il n. 4460. Tale esigenza è stata accolta integralmente dal Governo, il quale ha presentato il disegno di legge n. 4812 il 24 gennaio 1968.

I due provvedimenti citati, identici nella formulazione, sono ora all'esame della Commissione.

Essi prevedono il conferimento della somma di lire 20 miliardi, ripartita in cinque annualità di 4 miliardi di lire ciascuna, per

gli esercizi dal 1968 al 1972, a favore del Fondo di rotazione per iniziative economiche a Trieste e Gorizia.

Tale conferimento è previsto all'articolo 1.

All'articolo 2 sono previsti i mezzi di copertura.

Gli onorevoli Belci e Bologna hanno proposto un emendamento aggiuntivo, che diventerebbe articolo 3, con il quale si pone il limite del 70 per cento della spesa di progetti nella concessione dei finanziamenti richiesti per iniziative industriali ed artigiane.

Fino ad oggi il Ministero del tesoro autorizzava la concessione di tali finanziamenti fino ad un massimo del 75 per cento della spesa prevista.

Il limite del 70 per cento, proposto dai presentatori del provvedimento in esame, è di carattere generale, mentre il limite del 75 per cento adottato dal ministero era di carattere eccezionale, e veniva abbassato a livelli diversi a seconda delle iniziative industriali specifiche.

Nel sottolineare che si ritiene indispensabile la integrazione del Fondo di rotazione in questione, esprimo il mio parere favorevole all'approvazione dei provvedimenti in esame ed anche al preannunciato emendamento.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Salvi per la sua relazione sul disegno di legge n. 3812 e sulla proposta di legge n. 4460.

Dichiaro aperta la discussione generale.

RAFFAELLI. Signor Presidente! Sarei del parere di approvare i provvedimenti al nostro esame perché mi pare che la costituzione, o l'incremento, di fondi di rotazione per iniziative economiche, nel caso di Trieste e Gorizia come anche in altri cui abbiamo dato mano in questi ultimi tempi, sia cosa giusta.

Quel che noto, però, e che non posso spiegarmi è come, accanto ad iniziative giuste che sono prese anche dal governo — io qui vedo che ad un'iniziativa presa dai deputati Belci e Bologna se ne aggiunge o fa seguito una analoga da parte del governo; insomma, c'è una concordanza fra deputati e Governo! — permanga una caparbieta pluridecennale quando si tratta di provvedere anche all'adeguamento di altri fondi.

L'onorevole Laforgia sa già che mi riferisco alla lunga battaglia e alla paralisi di anni di un istituto di credito agevolato quale è la Cassa artigiana, così come è avvenuto per la Cassa della piccola proprietà contadina, ecc. Invece, sull'ostracismo, ormai storico, nei riguardi di un istituto, una cassa, che concerne il credito alla cooperazione — Se-



zione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro — qui, non c'è deputato, di nessuna legislatura, che possa muovere dito! Il fondo di dotazione è arrivato a 6 miliardi nel corso di ben 22 anni, a partire dal 1946! Le esigenze a fronte sono almeno decuple di quelle che possono essere soddisfatte: Ne parliamo a lungo in Parlamento. Un aumento lo richiedono tutti nel Paese, dalla Lega cooperative italiane, all'Unione italiana delle cooperative, ecc. Lo richiedono anche, direi, i Coltivatori diretti, l'onorevole Zugno, l'onorevole Raffaelli, e io non vedo nulla!

La cosa è incredibile. C'è il Piano quinquennale, in cui al paragrafo 24 si dice: la cooperazione è una gemma delle pupille degli occhi di non so chi...!

In questi ultimi tempi numerosi sono stati gli incrementi di fondi di dotazione e, quindi, si può discutere anche di questa sezione che ha una funzione più utile di tante altre. Ci si dia un segno che la « guerra di 22 anni » ha un momento di tregua o armistizio, che domani o dopodomani potremo discutere anche l'aumento del Fondo di dotazione della Sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, ove tutti i settori sono rappresentati e nessuna difficoltà da parte nostra verrà frapposta al disegno al nostro esame.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Desidero subito precisare che se ci sono ancora difficoltà in Italia per il finanziamento soprattutto delle cooperative, certamente non si può arrivare all'affermazione dell'onorevole Raffaelli di ostracismo nei confronti della cooperazione!

Un provvedimento del genere era già all'esame del governo. Soltanto quando la Banca nazionale del lavoro ha detto che, per il momento, riesce con le sue attuali possibilità a far fronte alla situazione, abbiamo ritenuto di poter attendere un po' ad ulteriormente aumentare il fondo di dotazione, attendendo la possibilità di reperire la copertura necessaria. C'è, quindi, il settore cooperativo che ha bisogno di aggiornamento nel campo del credito, ma nessuna volontà, da parte di alcuno, di ostacolare questa richiesta.

Per quanto riguarda, invece, il provvedimento in esame, di fronte alla proposta di emendamenti preannunciata dall'onorevole Bologna ho qualche perplessità — ma non assoluta! — che debba, cioè, pronunciarsi su quell'articolo aggiuntivo anche la Commissione bilancio della Camera.

Ma, anche se questo non fosse, è evidente che, siccome il contributo è calcolato sull'entità delle iniziative per le quali esistono già le domande, va da sé che aumentare i limiti significa diminuire il numero delle aziende che hanno diritto a queste agevolazioni. Quindi si tratta di prevedere un breve rinvio per vedere se, portando dal 50 al 70 per cento la concessione del finanziamento della spesa, questo spostato di molto il numero delle iniziative industriali ammesse al benefici. Ci sono iniziative per 52 miliardi e a questa cifra è stato rapportato il fondo. Quindi si diminuirà la possibilità di accontentare un maggior numero di richiedenti.

SALVI, *Relatore*. Non ho che da rimettermi alla Commissione per l'eventuale rinvio.

PRESIDENTE. Allora, consenziente il rappresentante del Governò, se non vi sono altre osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale (4361-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale ».

Onorevoli colleghi, riprendiamo l'esame di questo importante e complesso provvedimento passando all'esame dei singoli articoli. Propongo di assumere quale testo base quello predisposto dal Comitato ristretto il cui stampato è stato distribuito, assieme al fascicolo contenenti tutti gli emendamenti pervenuti alla Presidenza della Commissione fino al 19 gennaio 1968. Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Dò lettura dell'articolo 1 nel testo proposto dal Comitato ristretto:

*Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo).*

**ART. 1.**

I Comuni sono autorizzati a riscuotere imposte di consumo sui seguenti generi con la

## IV LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1968

tariffa massima a fianco di ciascuno indicata:

|  |                |
|--|----------------|
| Olii alimentari . . . . .  | 3% del valore  |
| The e surrogati . . . . .  | 5% » »         |
| Detersivi in confezione per uso domestico e saponi comuni . . . . .  | 5% » »         |
| Apparecchi televisivi, magnetofoni e in genere apparecchi per la riproduzione delle voci e dei suoni                   | 10% del valore |
| Macchine fotografiche e da ripresa e in genere apparecchi per la riproduzione e la proiezione delle immagini . . . . . | 10% » »        |
| Pellicole fotografiche e cinematografiche . . . . .  | 5% » »         |
| Mobili antichi e oggetti di antiquariato . . . . .   | 12% » »        |
| Rasoi elettrici . . . . .  | 3% » »         |

Per la voce olii alimentari è fatto in ogni caso divieto di applicare le supercontribuzioni previste dall vigenti leggi.

All'articolo sono stati presentati numerosi emendamenti di cui dò ora lettura:

Emendamento soppressivo di iniziativa dei deputati Vespignani, Raffaelli, Minio, Soliano, Astolfi, Maruzza;

Di iniziativa dei deputati Lenti, Soliano, Minio, Raffaelli, Vespignani, Astolfi, Maruzza.

« *Sopprimere le voci:*

|   |               |
|---|---------------|
| Olii alimentari . . . . .   | 3% del valore |
| Thè e surrogati . . . . .   | 5% » »        |
| Detersivi in confezione per uso domestico e saponi comuni . . . . . | 5% » » » »    |

Azzaro: « *Sopprimere le parole:* olii alimentari 3 per cento »;

Botta: « *Soggiungere la voce:* olii alimentari 3 per cento »;

Laforgia, De Leonardis: « *Dopo le parole:* olii alimentari, *aggiungere le parole:* escluso l'olio di oliva »;

Raffaelli: « *Ridurre l'aliquota relativa ai mobili antichi dal 12 al 10 per cento* ».

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Di tutti questi emendamenti io chiedo di accantonare quelli relativi all'olio d'oliva e alimentare in genere e di voler respingere tutti gli altri emendamenti.

VIZZINI, *Relatore.* Sono d'accordo con il governo.

PRESIDENTE. Il governo propone di rinviare ogni decisione circa gli olii d'oliva e alimentari in genere. Per quanto riguarda i mobili è già stata accolta nel testo del Comitato ristretto l'aliquota del 12 per cento proposta dal Relatore.

BIMA. Mi pare che forse la Commissione non sia edotta della crisi che travaglia il settore dei produttori di televisori, di apparecchi elettrici in generale, che vengono sottoposti alla tassa del 10 per cento. Questo settore attualmente è gravato già da una tassa radio del 5 per cento, più dall'IGE del 4 per cento. Ed ora si aggiunge questa imposta di consumo del 10 per cento che, globalmente, farebbe ascendere l'imposizione indiretta di questi beni — non sono di prima necessità, è vero, ma, comunque...! — addirittura al 19 per cento!

Ora, vorrei che la Commissione valutasse se non ritiene che una così elevata imposizione indiretta, su un bene che, ripeto, non dico sia di prima necessità, ma non può essere considerato come un bene voluttuario o di lusso, non sia tale da indurre anche alla evasione. Perché, dal momento che c'è una sollecitudine a ridurre — anche se la proposta non è accettata dal governo — l'imposta sui mobili antichi e oggetti di antiquariato, che naturalmente non hanno l'importanza psicologica ed educativa che può avere oggi, ad esempio, il televisore, non si prende in considerazione questa possibilità? Io non presenterò emendamenti, ma faccio presente che in questo settore con l'imposta del 10 per cento la situazione diverrebbe molto grave. Per di più si deve tener presente — (non ho la fortuna di avere nella mia zona industrie che producano bene elettrici, elettronici o televisivi, ecc.) — che, questo settore è attualmente in crisi, proprio perché, in base alla programmazione, è stata rinviata la televisione a colori e, quindi, questo ha inciso sulle vendite di apparecchi, per cui mi risulta che la fabbrica oggi più importante in Italia che occupa 2.500 operai, lavora 24 ore la settimana!

Ora, io credo che per lo meno sia il caso di equiparare questo settore a quello dei mobili antichi e degli oggetti di antiquariato. Per cui, se provvedimenti di sgravio vengono presi in quel settore, si tenga anche presente la gravosità dell'imposizione che verrebbe imposta al settore produttivo di televisori.

RAFFAELLI. I vari sindacati hanno chiesto ai loro rappresentanti dal Parlamento di rimettere il disegno di legge in Aula, qualora questo provvedimento dall'articolo 22 in poi, dovesse passare! Argomentano, fra lo

altro: — (l'Unità - mercoledì 7 febbraio 1968) — ... « Dopo i drastici tagli delle spese di bilancio e la pretese che gli organici vengano definiti al livello ministeriale, dopo il tentativo di operare una riforma tributaria a danno degli Enti locali, il governo, mentre s'incontrava con i rappresentanti dei lavoratori per discutere le rivendicazioni insolite, (sistemazione degli avventizi, conglobamento, riassetto), ha presentato alla Camera alla fine della Legislatura un disegno di legge — il 4361 — per dare una sistemazione legislativa ai soprusi fin qui compiuti e per attuare in modo organico la politica antiautonoma.

Il disegno di legge, di cui la Commissione Finanze e tesoro della Camera sta già discutendo, prevede negli articoli dal 22 al 31: a) consolidamento per gli anni '67, '68 e '69 del bilancio 1966 dei comuni e delle province (cioè, il blocco di tutte le spese); b) blocco per due anni degli « organici del personale » e delle assunzioni; c) divieto ai comuni e alle province di « modificare il trattamento economico dei dipendenti »; d) le aziende municipalizzate non possono attribuire al personale un trattamento economico più favorevole di quello stabilito dai contratti rendendo così nulli tutti gli accordi integrativi aziendali. « È evidente — commentano i sindacati — che da un lato si tende a contenere il malcontento della categoria con trattative fittizie, dall'altro a colpirla con drastiche disposizioni di legge, a prendere in giro i sindacati, e persino il Parlamento » ... !

Questo si scrive oggi sui giornali !

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, la richiamo al tema che è l'esame degli articoli.

VIZZINI, *Relatore*. Propongo questo: esaminare singolarmente tutti gli emendamenti ! Per quanto riguarda gli olii alimentari, siamo d'accordo con il Governo di accantonare.

BIMA. Direi di sospendere ogni decisione sull'intero articolo !

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Come rappresentante del Ministero degli interni non sono d'accordo con questa proposta !

VIZZINI, *Relatore*. Propongo di sospendere solo ogni decisione per quanto concerne gli olii alimentari e invito i colleghi a respingere tutti gli altri emendamenti.

LENTI. Mi domando perché, contemporaneamente, non si debba includere, in questo momento di sospensione, per ripensarci un po' sopra, anche la voce « the e surrogati », ecc. Cioè, le tre voci che al momento sono motivo di discussione.

VIZZINI, *Relatore*. Non sono d'accordo. In Italia il the non è prodotto di grande consumo ! In questo caso, quindi, se i prodotti simili sono gravati da tali imposte pare equo tassare il the. Così se in futuro, per esempio, invece dei detersivi si usassero altri prodotti per la pulizia, questi altri prodotti dovranno avere analoga imposizione o dovremo eliminarla anche per i prodotti simili precedenti. Io e la mia parte siamo del parere che, per valutare meglio la questione degli olii alimentari, la sospensione sia cosa logica. Per gli altri emendamenti siamo di parere di respingerli tutti in blocco.

PRESIDENTE. Allora, pongo in votazione il primo emendamento, proposto dagli onorevoli Vespignani ed altri, soppressivo dell'intero articolo 1.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti ed altri: « Sopprimere le voci: the e surrogati, 5 per cento del valore; detersivi in confezione per uso domestico e saponi comuni, 5 per cento del valore ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli: « Ridurre l'aliquota relativa ai mobili antichi dal 15 al 10 per cento ».

(Non è approvato).

Restano accantonati, per il momento, gli emendamenti relativi all'olio come pure la votazione sull'articolo 1.

Passiamo all'articolo 1-bis; emendamento aggiuntivo preposto, dal Governo e introdotto nel testo dal Comitato ristretto. Ne do lettura:

« Gli olii alimentari, i detersivi in confezione per uso domestico e saponi comuni, gli apparecchi televisivi, magnetofoni ed in genere apparecchi per la riproduzione delle voci e dei suoni, i mobili antichi e oggetti di antiquariato sono compresi nel primo comma dell'articolo 20 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni; il the e surrogati, le macchine fotografiche e da ripresa ed in genere apparecchi per la riproduzione e la proiezione delle immagini, le pellicole fotografiche e cinematografiche, i rasoi elettrici sono compresi nel secondo comma dello stesso articolo ».

In analogia con quanto deliberato per l'articolo 1 l'articolo 1-bis è accantonato.

I deputati Astolfi Maruzza, Raffaelli ed altri hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo in articolo 1-ter:

ART. 1-ter.

All'articolo 20 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, sostituito dall'articolo 10 della legge 2 luglio 1952, n. 703, primo capoverso, sono soppresse le parole: « pesce fresco, pesce comunque conservato ».

All'articolo 95 del predetto testo unico, sono soppresse le voci:

« Pesci crostacei e molluschi:

- 1) freschi;
- 2) conservati;

e relative sottovoci ».

L'onorevole Astolfi Maruzza ha facoltà di illustrarlo.

ASTOLFI MARUZZA. Noi abbiamo già proposto la questione in sede di discussione generale, perché riteniamo che il problema sia importante. Infatti, come del resto ha precisato il relatore, qualche anno fa non poteva essere prevista l'espansione nel consumo di queste voci, ma oggi esse rappresentano un alimento notevole se consideriamo le migliorate condizioni di vita del popolo italiano. Dobbiamo considerare che oggi una grande massa della popolazione ricorre al consumo di prodotti conservati; inoltre, dobbiamo tener presente il lavoro che viene svolto dai cosiddetti pendolari. Il consumo di questi prodotti è notevolmente aumentato; chiediamo quindi che il nostro emendamento venga accettato in modo da poter andare incontro agli interessi di una grande massa del popolo italiano.

VIZZINI, *Relatore*. Per la verità lo spirito di questo provvedimento è di cercare di aumentare le entrate dei Comuni e non quello di fare una revisione delle singole voci. Questo caso, ritengo, che vada visto in sede di una riforma più globale e completa di tutte le imposte di consumo. Pertanto, mi dichiaro contrario a questo emendamento e a quegli altri che hanno come scopo di portare una variazione al testo che è stato concordato in sede di comitato ristretto.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Uno degli scopi principali del provvedimento in esame è quello di aumentare le entrate dei comuni ampliando l'area dei generi soggetti ad imposta di consumo. Se si dovesse entrare nel merito delle singole voci, si altererebbe lo spirito del provvedimento,

come ha ricordato il Relatore. Sono pertanto contrario, in quanto ritengo che il problema posto dall'emendamento vada collocato in un ambito più vasto.

RAFFAELLI. Questo emendamento rispecchia una posizione di politica economica che noi abbiamo sostenuto nel corso degli ultimi anni. Non tanto perché vogliamo trasferire nell'attività parlamentare le posizioni programmatiche del nostro partito, che tra i partiti italiani ha una certa forza e una certa rappresentanza, quanto, soprattutto, per portare in discussione un problema oggettivo, che esiste e che è agitato da una categoria di operatori economici fra le più deboli.

Noi sappiamo che tutte le piccole imprese che esercitano l'attività della pesca hanno da una quindicina d'anni chiesto, ripetutamente, di eliminare l'imposta di consumo sul pesce per varie ragioni. Prima di tutto perché l'Italia, malgrado sia quasi un'isola, è un paese dove il consumo del pesce è piuttosto limitato; inoltre, perché questo minor consumo di pesce comporta un consumo di altri prodotti per i quali ci dobbiamo rivolgere all'importazione. La terza ragione è che ai comuni tutta la macchina dell'esazione, dell'applicazione dell'imposta di consumo non fornisce un grosso risultato, tanto è vero che l'introito raggiunge appena 3-4 miliardi. I comuni stessi hanno chiesto, come liberalizzazione di un'attività tanto importante e sana, di eliminare l'imposta di consumo nel pesce.

Credo che nelle assemblee di categoria — di armatori, di lavoratori del settore, legati a questa attività — non vi sia alcuna difficoltà né alcuna divergenza circa l'opportunità di sostenere questa questione.

Se abbiamo presentato un emendamento a questo proposito, è perché con questo abbiamo voluto far fare un passo avanti ad una proposta di legge che il collega Pellegrino ed altri hanno presentato a questa Camera da circa tre anni e mezzo.

Non vogliamo con questo contraddire quello che il sottosegretario Gioia dice essere il presupposto di questa legge: aumentare, cioè, la platea impositiva per consentire maggiori entrate ai comuni. Riteniamo, però, che nell'ambito della ricerca di maggiori entrate per i comuni, si possano seguire altre strade.

Se anche si vogliono colpire i generi indicati nell'articolo 1 (in modo, per noi, sbagliato), si pone però l'esigenza di riequilibrare una situazione che genera molte ingiustizie, e soprattutto colpisce la travagliata categoria dei lavoratori e dei piccoli imprenditori della

pesca, che svolge un lavoro infernale, duro, massacrante, rischioso, poco remunerato al momento dello svolgimento dell'attività, ed ancora meno nel periodo della pensione.

LAFORGIA. L'imposta va a carico della distribuzione, non del piccolo imprenditore.

RAFFAELLI. Si trasferisce su chi acquista, rendendo dura, antieconomica e difficile l'attività dei pescatori.

E lo stesso concetto che noi tutti abbiamo sostenuto a proposito dell'abolizione di una altra imposta di consumo. Quando tutti insieme abbiamo votato — e facendo, secondo me, cosa assai giusta, e di sana politica tributaria — l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, si disse che questo era un mezzo indispensabile per la viticoltura. Tale disposizione ha infatti consentito una rivalutazione dei prezzi al produttore, che erano scesi a livelli vili.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Ma il consumatore ora paga il vino tanto quanto lo pagava prima.

RAFFAELLI. Per quanto riguarda il consumatore, sono d'accordo con lei. Potrei rimandarla, a questo proposito, a quanto dissi circa le misure di intervento per la riforma della rete distributiva. Onorevole Amadei, finché i prefetti dipendenti dal suo ministero continueranno ad emanare provvedimenti di approvazione per la concessione di supermercati, per lacerare come malfattori un milione di distributori, già gravati da oneri...

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Ma se sono le cooperative che creano i supermercati!

RAFFAELLI. Ci sono 340 supermercati inutili, costosi, e che portano ad un aumento dei costi, perché riducono l'area a disposizione dei piccoli distributori.

Lasci stare le cooperative, che rappresentano soltanto il 2 per cento di questa cifra, e che costituiscono una forma di associazione dei consumatori che mi auguro proprio lei non voglia dichiarare proibita, o da proibire.

Mi spieghi, invece, la funzione dei supermercati in una città come Roma, dove la polverizzazione mercantile era già ad alto livello. (*Commenti*).

Quindi, onorevole Laforgia, io sono pienamente consapevole che l'imposta di consumo che grava, per esempio, sul pesce fresco viene riversata sui consumatori; anzi, viene riversata con gli effetti moltiplicatori di tutte le imposte sbagliate.

Quindi questa imposta grava sul consumo, e quindi tende ad abbassarlo, con ripercussioni sui produttori, che non hanno un mercato

sufficiente. Essa contribuisce inoltre a diminuire quel margine del bilancio familiare destinato all'acquisto di pesce. È dunque una imposta che, come quella sul vino, opera contro il produttore.

D'altra parte, se non fosse vero quanto io dico, non si spiegherebbe perché i produttori — singolarmente, o associati in cooperative, aderenti alla Lega nazionale cooperative — in ogni loro congresso, o in occasione di altre iniziative, abbiano chiesto, tra le altre cose, la liberalizzazione del pesce meno pregiato.

Vi ricordo, inoltre, la raccomandazione degli esperti che si occupano dell'alimentazione in Italia, i quali insistono affinché si chiuda questa parentesi, veramente curiosa, per cui l'Italia, che è un paese tutto proteso sul mare, ha consumato meno pesce di un paese che non abbia sbocchi sul mare.

Onorevoli colleghi, vi ho espresso il mio pensiero. Voglio dire un'ultima cosa: non crediate che questo nostro atteggiamento sia in dipendenza del nostro programma soltanto. Qui si tratta di una richiesta politica che viene da tutte le categorie interessate. Pensate bene al voto che darete, e che io mi auguro sarà favorevole.

BOTTA. Io mi permetto di esprimere il mio dissenso circa l'impostazione data dal Governo al problema, nel presentare questo disegno di legge: abbiamo bisogno di incrementare le finanze comunali, e quindi — ci dice il Governo — non tocche né queste, né le aliquote relative ai generi non contemplati, altrimenti verrà a mancare il finanziamento, e la legge fallirà il suo scopo.

A me sembra che questo modo di procedere consistente nell'assumere taluni generi ed applicare ad essi la tariffa, senza aver riguardo ad una certa perequazione con le aliquote degli altri generi, sia quanto meno un errore.

Lo stesso relatore ha voluto parlare di perequazione; ma che perequazione abbiamo se paghiamo il 3 per cento anche sui frigoriferi, cioè sui beni durevoli? Perciò, se vi sono dei generi che non sono compresi in quelli elencati dall'articolo 1, io credo che la Commissione abbia il dovere di considerarli. Facendo poi riferimento specifico al pesce, dobbiamo tener presente che per l'abolizione del « magro » al venerdì, il consumo del pesce è notevolmente diminuito.

Esprimo, quindi, parere favorevole affinché, in special modo per il pesce conservato, venga abolita l'imposta.

BASSI. Signor Presidente, io ho il dovere di rendere una dichiarazione di voto a nome

della mia parte politica e rivolgere una raccomandazione al Governo. Anche io sono firmatario, insieme ad altri colleghi della democrazia cristiana, di una proposta concernente l'abolizione dell'imposta di consumo sul pesce, però ritengo di dire che ci troviamo di fronte ad un provvedimento di emergenza che amplia la fascia delle entrate dei comuni in attesa della riforma tributaria.

In linea di principio, pensiamo che il problema del pesce dovrà essere oggetto di una più attenta considerazione da parte del Governo, quando dovrà essere calcolata l'imposta sul valore aggiunto e l'addizionale di questa imposta da destinare ai Comuni. Ritengo, pertanto, che non sia questa la sede più adatta in quanto il provvedimento all'esame tende a fronteggiare la situazione drammatica in cui versano i comuni. Quindi, noi con queste motivazioni respingiamo l'emendamento proposto dalla collega, ma raccomandiamo al rappresentante del Ministero delle finanze di esaminare attentamente il problema. È stato detto erroneamente che la imposta di consumo sul pesce si riflette sul consumatore; invece, per l'organizzazione interna dei mercati, si ritiene più opportuno trattenerne l'imposta stessa al produttore.

Si rende necessario un intervento urgente dell'amministrazione competente affinché i mercati ittici applichino l'imposta di consumo, non come trattenuta al produttore, ma come addizionale nell'importo della bolletta che deve pagare l'acquirente.

Noi, quindi, voteremo contro l'emendamento.

**AZZARO.** Per dichiarazione di voto. Alla luce dell'intervento dell'onorevole Astolfi, io debbo dichiarare che avrei volentieri approvato il suo emendamento se non ci fossero ragioni di maggiore gravità che impediscono ciò.

La prima ragione è che questo disegno di legge del Governo, pur non essendo molto popolare e non risolvendo i problemi della finanza locale, tuttavia tende a migliorare la situazione dei comuni, gravando dell'imposta di consumo quei generi che possono essere di largo consumo.

Se per esempio, il pesce è un elemento di largo consumo che serve per la nutrizione, dobbiamo considerare che anche il televisore è diventato un bene di largo consumo.

**RAFFAELLI.** Non diciamo cose avventate; il televisore non è certo un alimento.

**AZZARO.** Serve da digestivo. Comunque, indipendentemente da ciò, non ci pare che sia opportuno in questa sede proporre delle esenzioni che possono frustrare lo scopo prin-

cipale del provvedimento che è quello di dare ai comuni la possibilità di utilizzare i 70-80 miliardi (questa è la previsione) di maggiori entrate che si realizzeranno.

Per questi motivi, io personalmente voterò contro l'emendamento che è stato presentato.

**LENTI.** Signor Presidente, mi convinco sempre di più nel corso di questo dibattito che il provvedimento è quanto meno assolutamente intempestivo, anche se vuole fronteggiare la pesante situazione finanziaria dei comuni.

Ci siamo trovati unanimemente concordi, compreso il Governo, sull'ordine del giorno presentato la settimana scorsa, in occasione della discussione del bilancio, a proposito della crisi monetaria internazionale, e delle conseguenze di carattere nazionale, immediate o pressoché immediate, che ne deriveranno, in particolare per le nostre esportazioni ed il turismo, ed, in sostanza, per il complesso della nostra economia. Abbiamo in quell'occasione espresso la convinzione che fosse necessario provvedere quanto meno ad un potenziamento del mercato interno, con i mezzi disponibili, in via provvisoria, temporanea, tanto per fronteggiare la prima ondata del flusso delle conseguenze negative della crisi sulle nostre esportazioni; ed anche il Governo, ripeto, ne ha convenuto.

Ed ecco che oggi, in contrasto con questa linea di condotta che gli stessi rappresentanti del Governo hanno dichiarato una settimana fa-essere quella giusta, ci troviamo di fronte ad un provvedimento di questo genere, che dovremmo approvare solo perché è da tanto tempo in attesa di discussione, da prima che ci fossero i segni più precisi di questa situazione nuova, manifestatasi sul piano della concorrenza tra le varie economie, particolarmente del mondo occidentale, a seguito della crisi della sterlina e dei provvedimenti di gennaio del Presidente Johnson.

In particolare, per quanto riguarda il pesce, vorrei pregare i colleghi di meditare su questo fatto per un momento. Sono stati già illustrati gli aspetti di ordine sociale di questo problema: il pesce è un consumo di tipo popolare, non molto diffuso nel nostro paese, che pure è quello che nel Mediterraneo ha il maggior sviluppo di coste; le cooperative di pescatori, le loro piccole aziende vivono tra mille difficoltà. Ma a tutto questo dobbiamo aggiungere un'altra considerazione: è vero o non è vero che, in questa situazione delicata dei rapporti tra le varie economie nazionali, nel pericolo di crisi per le esportazioni che va prospettandosi, tutte le voci che entrano nel

quadro della bilancia dei pagamenti — ed, in particolare, in quello della bilancia commerciale — sono chiamate in causa, e mobilitate per la difesa della patria? Ed è vero o non è vero che, tra tutte queste voci, una di quelle per le quali siamo più pesantemente indebitati nei confronti dell'estero è quella del consumo della carne? Si tratta di diverse centinaia di miliardi che pesano sulla nostra bilancia, e che vanno aumentando anno per anno.

Ebbene, vogliamo o no tradurre in pratica, nel momento in cui questo sembra più necessario, una delle indicazioni generali che sono state date ripetutamente, quella, cioè, che occorre favorire l'incremento del consumo del pesce? Ed è in questo modo che incrementiamo tale consumo in Italia? Il pesce è un alimento di alto contenuto proteico, che ha tutte le caratteristiche necessarie per integrare, gradualmente, il consumo della carne.

Se vogliamo seguire questa linea di condotta, spostando la composizione dei consumi in Italia, fronteggiando questa delicata situazione che si è creata per i recenti sviluppi in campo monetario, e tentando di sanare il deficit della nostra bilancia dei pagamenti, dobbiamo allora adottare di provvedimenti che siano in armonia con questi intendimenti. Certo, non si riuscirà ad incrementare di colpo il consumo del pesce, ma si potrà cominciare a registrare qualche cambiamento in questa direzione.

E in questo senso che, nella mia dichiarazione di voto, sostengo la necessità di escludere il pesce dall'onere del dazio.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, io mi richiamo a quanto ho già dichiarato circa l'opportunità di respingere l'emendamento proposto, ed accolgo le raccomandazioni formulate dall'onorevole Bassi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Astolfi Maruzza che costituisce l'articolo aggiuntivo 1-ter:

« All'articolo 20 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, sostituito dall'articolo 10 della legge 2 luglio 1952, n. 703, primo capoverso, sono soppresse le parole: pesce fresco, pesce comunque conservato.

All'articolo 95 del predetto testo unico sono soppresse le voci: Pesci crostacei e molluschi:

- 1) freschi;
  - 2) conservati;
- e relative sottovoci ».

(Non è approvato).

L'onorevole Raffaelli ha presentato, in subordine, il seguente emendamento sempre in articolo aggiuntivo 1-ter:

« I comuni hanno facoltà di non applicare l'imposta di consumo sul pesce fresco per particolari ragioni economiche sociali ».

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di illustrarlo.

RAFFAELLI. La necessità di questo emendamento scaturisce dall'orientamento della discussione e dalla presa di posizione dei colleghi di questa Commissione, che è sostanzialmente favorevole — e di ciò li ringrazio — alla tesi che io ed altri abbiamo sostenuto in merito al pesce fresco.

Diversi colleghi, infatti, hanno detto in sostanza che sarebbero per l'accoglimento di quanto noi sosteniamo, anche se non possono in pratica accettare le nostre proposte per varie ragioni, connesse con la sede, con il tempo, e così via.

Ragioniamo adesso sull'attuale situazione. Io sto presentando un emendamento che non segue la classica tradizione della mia parte — e questo dovrebbe dare atto ai colleghi della sofferta realtà con la quale lo presento — ma che presento ugualmente perché lo richiede una situazione che io non ignoro.

Noi conosciamo l'attività peschereccia; sappiamo che è esercitata prevalentemente da piccoli, singoli artigiani; conosciamo il tipo di lavoro che viene svolto.

Il collega Bassi ha spiegato che l'imposta si trasferisce sì, teoricamente, sull'acquirente, ma in pratica, per la struttura del mercato di vendita, viene assorbita invece dal venditore.

L'attività della pesca, dunque, oltre a quelle caratteristiche che conosciamo, presenta anche gravissime difficoltà, derivanti dalle condizioni in cui viene svolta: per giorni e giorni i pescatori sono magari costretti a non uscire in mare, a causa del cattivo tempo; magari, poi, dopo un mese di inattività, riescono a riportare una buona quantità di pescato, ed allora i prezzi sul mercato tendono a ribassare, in conseguenza.

Per questo motivo, come si dice nel mio emendamento, noi proponiamo che si dia facoltà ai comuni di abolire l'imposta per un periodo, ben determinato, valutate le contingenti situazioni che di volta in volta si presentano. Questo costituirebbe per i comuni un'arma di politica economica, e si tradurrebbe in un incentivo alla produzione ed un richiamo al mercato perché attinga ad una pesca che, non essendo colpita da imposte di con-

sumo, potrebbe essere disponibile a prezzi minori; o all'inverso cercare di far ottenere al produttore, al pescatore un determinato prezzo.

Queste situazioni non si verificano solo nelle zone depresse del nostro paese, ma possono verificarsi anche nella Versilia, nell'alto Adriatico, a Porto Tolle, eccetera.

Considerata la portata limitata l'emendamento, ritengo che questo possa costituire una arma nelle mani del comune che viene a trovarsi in una determinata e delicata situazione.

VIZZINI, *Relatore*. Signor Presidente, sono contrario all'emendamento perché, in definitiva, esso creerebbe fra comuni delle disparità di trattamento che potrebbero portare a delle distorsioni nel mercato del pesce.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dall'onorevole Raffaelli di cui ho già dato lettura.

*(Non è approvato).*

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione sul provvedimento è rinviato alla prossima seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 13,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO